

"DALLA LODE ALLA CONTEMPLAZIONE "

Prof. Felio FRONZAROLI

CORSO PER ANIMATORI - CENTRO ITALIA

13-18 settembre 1985

(Sede: Salesiani - Via della Pisana n. 1111 - ROMA)

15 settembre 1985

"DALLA LODE ALLA CONTEMPLAZIONE"
=====

(Prof. Pelio FRONZAROLI)

- *Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata come risulta dalla registrazione, senza essere rivisto dall'oratore -*

Quando Salvatore mi ha proposto questo tema, è vero, lo ho accettato con molta prontezza, però quando poi ho pensato che avrei dovuto parlare davanti a tanti microfoni e davanti a voi, allora devo dire ho avuto un po' di paura e mi sono detto: Ma guarda che incosciente, ho accettato un tema difficilissimo "Dalla lode alla contemplazione", ci vorrebbe un santo. E, poi, come farò a parlarne a questi fratelli che qualcuno magari sarà appena arrivato al Rinnovamento e qualcun'altro invece sarà tanto più bravo di me, saprà già tutto, avrà studiato magari all'Istituto Teologico, alla Gregoriana, ecc. Sono stato assai turbato e ho pensato che dovevo pregare ed ho chiesto una Parola al Signore perché mi avviasse a preparare questo insegnamento e il Signore mi ha dato questa Parola: "Chi osserva la legge domina il suo istinto e il risultato del timore del Signore è la sapienza", che io ho interpretato così, mi è sembrato che per me significasse questo: bisogna obbedire al Signore, il Signore ti ha parlato attraverso Salvatore, ti ha detto vai e parla. E allora, chi risponde di sì al Signore domina il suo istinto, quindi non hai bisogno di aver paura, tanto non

è che devi far bella figura te. Perché? se tu temi il Signore, e il timore del Signore come voi sapete non è la paura ma il rapporto di amore che abbiamo con Lui, allora il risultato del timore del Signore è la sapienza non perché noi siamo sapienti, ma perché Lui parla con la nostra bocca. A questo punto io mi sono tranquillizzato ed ho raccolto qualche idea. Adesso vi dico queste cose e poi condivideremo se sarà necessario.

Dunque, "dalla preghiera di lode" chiaramente qui si intende la nostra preghiera di lode come l'abbiamo fatta stamani, "alla contemplazione".

Dobbiamo fermarci un momento a vedere che cosa è questa contemplazione e io mi proporrei di parlare così. Prima cercherei di vedere un momento cosa si può intendere per preghiera e per contemplazione nell'esperienza comune della Chiesa, poi cercherei di vedere come nel Rinnovamento si prega e che cos'è la preghiera del Rinnovamento confrontata con la preghiera perenne della Chiesa e poi, da ultimo, parlerei un momento di come si deve discernere quello che avviene nei nostri gruppi e per saper riconoscere e eventualmente quando si manifesti, qualche momento superiore a quella che è la nostra preghiera di lode comune.

Prima di tutto cerchiamo di vedere che cosa si può intendere con questa parola così difficile in realtà, che è la parola "contemplazione" e che può avere significati diversi.

Primo significato molto generico, molto non generico ma generale ampio, primo significato piuttosto ampio, se voi prendete per esempio quel documento conciliare "Perfectae caritatis", che riguarda il rinnovamento della vita religiosa intendendo la vita dei consacrati, c'è al § 5 questa frase: "E' necessario che avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Dio (per i religiosi, ma vedete come va bene anche per noi, noi vogliamo avere di mira Dio, non lo lasciamo mica ai preti e alle suore questo, no?), quindi, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Dio, è necessario che congiungano tra loro la contemplazione con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e il cuore e l'ardore apostolico con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione". Ecco un programma generale per chi cerca una vita consacrata, presentato in un documento del Concilio Vaticano II: congiungere la contemplazione e l'ardore apostolico, unire insieme la contemplazione e l'ardore apostolico. L'ardore apostolico è chiarissimo, è quello che noi chiamiamo l'evangelizzazione, il parlare a

tutti nella nostra vita, nel nostro posto di lavoro, nelle piazze come si fa anche qui a Roma (piazza di Spagna), andare e parlare del Signore. Va bene.

La contemplazione, invece, cos'è secondo questa definizione? è semplicemente "adesione a Dio con la mente ed il cuore". Questa è una definizione sufficientemente ampia. Ma certamente quando Salvatore mi ha suggerito il tema non intendeva in questo senso ampio; questa adesione a Dio con la mente e il cuore naturalmente ha tanti gradini, tanti livelli, certamente noi ci sforziamo, desideriamo aderire a Dio, altrimenti non saremmo qui. Però, intendeva Salvatore qualche cosa di più, cioè quello che si intende in senso proprio per contemplazione quando si parla della preghiera. Allora questa contemplazione in senso proprio, si dice, è una attività della persona, dell'uomo, dell'anima che arriva a cogliere una realtà spirituale con una operazione semplice. Sono parole un po' difficili per qualcuno ma cerco di spiegarmi. "Un'operazione semplice" vuol dire non con una operazione dell'intelletto, riflessiva, articolata, ma con un'operazione immediata piuttosto di carattere intuitivo del nostro animo. Quindi, arriva a cogliere una realtà spirituale, cioè noi ci sforziamo di conoscere le realtà spirituali, lo possiamo fare in tante maniere, ci sforziamo di conoscere Dio per esempio. Diciamo: cos'è Dio? e facciamo un insegnamento, una catechesi per esempio, facciamo anche per gli altri queste catechesi, per i ragazzi che si preparano non sò alla Cresima. Gli si spiega questo; quando si spiega, si insegna si opera con l'intelletto. E' una cosa completamente diversa da quella di cui si parla ora. Qui invece si parla di ciò che l'anima riceve immediatamente, in maniera intuitiva, affettiva, dalla presenza dello Spirito in lei. Impiantiamo e vedremo come andando avanti, di chiarire ancora meglio questo punto. E, soprattutto, sempre parlando in senso proprio perché "preghiera contemplativa" la possiamo definire in maniera molto più ampia, preghiera contemplativa possiamo definire anche tutta la preghiera liturgica che ci porta verso la contemplazione delle verità della fede, può essere una preghiera contemplativa. Ma adesso parliamo di una contemplazione, invece, in senso più stretto, come viene intesa normalmente nella tradizione della Chiesa. Si dice qualche volta anche "contemplazione si distingue: contemplazione acquisita e contemplazione passiva". Acquisita, acquistata, una contemplazione che sta

al termine di una attività meditativa, cioè che sta al termine della meditazione. Tutti sappiamo più o meno che cosa vuol dire "meditazione", perché si è fatta meditazione, ce l'hanno insegnata da bambini, scegliere un passo, meditarlo, farlo proprio, vedere come si applica alla propria condizione. Poi, perlomeno a molti di noi, c'è sembrata una cosa un po' vecchietta, l'abbiamo lasciata lì e forse l'abbiamo ritrovata questa meditazione, ma non abbiamo riconosciuto che era "meditazione". E ora più avanti vedremo se l'abbiamo ritrovata veramente.

Al termine di questa meditazione, di quella tradizionale che ci hanno insegnato, prendere un passo della Bibbia, leggerlo e ragionarci, può aver-si (secondo alcuni, ma questa è una cosa che anche discutono i teologi), una contemplazione 'acquisita'.

Invece la contemplazione cosiddetta 'passiva', uno stato particolare caratterizzato da una passività rispetto all'azione di Dio, cioè in cui Dio è attivo in noi e noi riceviamo interamente da Lui, o prevalentemente da Lui, essendo il nostro compito in questa contemplazione, il compito dell'anima umana in questa contemplazione passiva di abbandonarsi al Signore: io mi abbandono al Signore e poi Lui fa in me tutto, cioè mi trasmette qualche cosa, mi permette di ricevere questa realtà spirituale.

Queste sono più o meno le definizioni che si possono trovare e sono comuni, più semplici ritengo a un livello molto semplice, come è evidente tra di noi. E si basa su che cosa la possibilità di questa contemplazione passiva? si basa sul fatto che è possibile dunque che l'anima prenda conoscenza della presenza di Dio in un modo che è completamente diverso da quello dello studio, della applicazione della mente, della ricerca teologica, della catechesi ai livelli più semplici.

Forse sono cose un po' difficili; adesso vediamo cosa succede completamente, e forse si chiarirà piano piano cosa intendo dire, nella storia della Chiesa cosa successe. Per semplicità mi fermo a tre punti: 1. L'Oriente cristiano della tradizione greca, bizantina, ortodossa; 2. L'Occidente verso il 1200. 3. La mistica barocca verso il 1600, in modo da avere tre punti lontani nel tempo e nello spazio, che ci permettano di vedere cosa si intendeva in questi diversi momenti per preghiera, come la si immaginava articolata questa preghiera, come si faceva questa preghiera.

Dunque, nell'Oriente cristiano secondo la legislazione di Giustiniano, la

contemplazione è l'unico fine della vita monastica. Il che vuol dire diversamente che la gente andava nel deserto, nel romitorio, nel monastero a fare il monaco al fine, non prevalente ma unico, della vita monastica, al fine di contemplare Dio. Naturalmente oggi si può andare in un convento da noi anche per fare invece tante cose, tante opere della vita attiva di apostolato. Ma, in questo momento, in questa cultura che era quella dell'Oriente cristiano, agli inizi la contemplazione è lo scopo del monaco. Quindi non ci dobbiamo stupire se hanno scritto di questi argomenti e se noi sappiamo anche oggi, dopo tanti secoli, che cosa pensassero a questo proposito. Naturalmente ci sono stati tanti di loro che hanno scritto di questo e le cose sono anche un po' diverse, un po' sfumate ma, sostanzialmente, ritenevano questi monaci che per contemplazione si intendesse "conoscenza (religiosa, non intellettuale) che scopre il senso finale delle cose, il senso vero delle cose, cioè di tutto quello che è intorno a noi e il senso spirituale della Scrittura". Queste due cose fondamentalmente. La contemplazione è quella che ci scopre il senso delle cose e il senso spirituale della Scrittura, il senso spirituale che sta al di là del senso letterale, che chiunque può capire se sa leggere.

Questa 'conoscenza' si trova non ragionando, non studiando, ma quasi palpando, dice Massimo il Confessore. 'Palpando' con che cosa? con la mente, con l'anima, con le nostre capacità di intuizione, quindi quasi palpando, non è l'attività dello studio che è sempre esistita, naturalmente, che è tutta un'altra cosa. Qui si tratta della conoscenza intuitiva.

E che cosa può avere per oggetto questa contemplazione? può avere per oggetto l'universo, la natura. La natura che, dicono, è stata creata per essere scuola delle anime, scuola dell'anima, la natura ci parla di Dio, è una delle orme della creazione. Oppure può avere per oggetto le cose in visibili (dicono loro), le realtà spirituali diremmo noi, o addirittura, ai suoi livelli massimi, può avere per oggetto la Santissima Trinità cioè Dio stesso.

Ma quello che a noi interessa di più è quando ci raccontano come si fa la preghiera, di che cosa è composta la preghiera, di che elementi, come si articola. E qui mi limito a una definizione di Teofano il Recluso, che è un autore russo del secolo scorso, il quale ha scritto raccogliendo cose di tutta la Tradizione dell'Oriente cristiano. Sò che adesso queste cose

sono di moda e che molti leggono i libri dell'Oriente cristiano (prima è stata letta da Salvatore quella bellissima preghiera), libri che corrono tra di noi con questa forte spiritualità, quindi penso che siate in grado di apprezzare queste cose. Dunque, Iefano dice riassumendo un po' la sua Tradizione, che ci sono quattro tipi di preghiera: c'è la preghiera vocale quella che si fa con la bocca, che consiste prevalentemente nel recitare il libro sacro, nel leggere i Salmi e le altre cose della Scrittura, il testo sacro, quindi la preghiera vocale. Poi c'è la preghiera mentale che non viene espressa quindi a voce alta, ma è uno sforzo dell'intelligenza per capire che cosa si è letto. Poi c'è la preghiera del cuore e qui, appunto, non ho bisogno di soffermarmi perché tutti hanno letto "Il pellegrino russo" questo bellissimo libro in cui si parla lungamente di che cosa è questa 'preghiera del cuore'. La preghiera del cuore che comincia in un modo meccanico, si tratta di invocare il Nome di Gesù con una formula o con un'altra, in un modo meccanico ma che poi diventa un'abitudine di tutto l'essere umano, che è sempre in stato di preghiera davanti a Dio: questa è la meta. La preghiera del cuore, si capisce di un cuore puro, di un cuore che si è distaccato. Vedete però, la preghiera del cuore è una preghiera calda, non è una preghiera formale, una preghiera giuridica che si fa per non andare all'inferno, per rispondere a un precetto. Questo è molto importante notare. E' una preghiera quindi che si ha quando la relazione con Dio è diventata alla fine un atteggiamento costante dell'anima della persona.

E poi c'è una preghiera 'spirituale'. Quindi, vedete: 'vocale', 'mentale' 'del cuore', 'spirituale'. Una preghiera 'spirituale' in cui le facoltà umane tacciono, l'intelligenza, tutto quello che si muove dentro di noi ad un certo momento tace, fa silenzio nell'anima e lo Spirito prega nel nostro cuore. Lo Spirito prega sempre nel nostro cuore, ma adesso prega nel nostro cuore in un modo tale che il monaco, colui che sta facendo questa preghiera, se ne accorge, è in grado di sentire che è lo Spirito che prega e non più lui, e le sue facoltà umane invece tacciono nello stupore e nel silenzio davanti alla presenza di Dio nel cuore. Questa è la preghiera (ridotta in tre parole, in pochi minuti) dell'Oriente cristiano, secondo la Tradizione dell'Oriente cristiano, le possibilità della preghiera: la preghiera della bocca e la lettura della Parola, la preghiera mentale,

il riflettere sulla Parola; la preghiera del cuore l'aderire a Dio con un cuore caldo di affetto; la preghiera spirituale che è data ad alcuni, non è una cosa che si procura perché è Dio che parla in noi e noi che facciamo silenzio avanti a Lui, quindi non è producibile artificialmente.

Adesso vengo all'Occidente cristiano. I monaci si estendono, come sapete, anche in Occidente, anche se con motivazioni e modi diversi, e si forma una tradizione di preghiera occidentale che è riflessa in una quantità di libri che potremmo citare, molti li avrete letti. Però, di solito, quando ci si interroga su come immaginavano la preghiera, lo schema più chiaro è quello che ci è stato dato da un monaco che si chiamava Guigo, anzi Guigo secondo, perché si vede che ce n'è stato un altro, Guigo il Certosino, che è morto nel 1193, quindi vedete siamo nel 1200.

Che cosa dice Guigo il Certosino? dice che la preghiera si articola in quattro fasi (vedete che assomiglia alla Tradizione dell'Oriente) che sono queste: la lettura (proprio in senso stretto) è l'applicazione dello spirito alla Sacra Scrittura. Leggo, ma non semplicemente così per sapere che cosa c'è scritto, leggo applicando il mio spirito alla Sacra Scrittura: questa è la lettura.

La meditazione è l'investigazione, diciamo, attenta accurata di una verità nascosta (nella Scrittura) con l'aiuto della ragione. Io ho la ragione questa facoltà umana, ho letto la Scrittura, adesso cerco di capire il più possibile, esaminandola da tutte le parti, che cosa c'è per me di spirituale in questa Scrittura. Quindi: la lettura, la meditazione.

Poi, la preghiera. La preghiera in senso stretto viene dopo la lettura e la meditazione; si può fare anche separatamente, ma nell'arco descrittivo di Guigo il Certosino è una cosa che viene dopo, perché la preghiera è la tensione, la tensione devota verso Dio - dice Guigo - per allontanare il male e ottenere il bene. E' chiaro questo che cosa vuol dire: per immergersi in Dio. Quindi, questa preghiera non può venire che dopo che uno si è preparato attraverso la lettura, attraverso la meditazione. Allora nasce questa tensione di tutto l'animo verso la Divinità.

E poi, l'ultimo di questi livelli, è la contemplazione, che è elevazione dell'anima verso Dio, anima che è avvinta - dice Guigo - dal gusto della gioia eterna. Cioè, mentre nella preghiera io parlo a Dio perché ormai sono venuto al punto di desiderarlo, parlo e mi muovo verso Dio, in que-

sta definizione della contemplazione, la contemplazione è l'elevazione dell'anima, è quasi il perdersi dell'animo in Dio, gustando le gioie eterne. Sono parole che noi possiamo immaginare quanto contenuto debbano avere per quello che le ha scritte. Vuol dire, mi sembra, quasi di essere in Paradiso, vuol dire questo "gustando le gioie eterne" in termini poveri.

Direi che fin qui c'è una continuità nel modo di pregare, ci sono sempre questi aspetti: c'è la preghiera che è semplice lettura del testo sacro, c'è la meditazione o come dicevano appunto si è visto prima l'orazione mentale, poi c'è questa preghiera affettuosa, calorosa, la preghiera del cuore chiamata dagli orientali e qui chiamata 'preghiera' e basta "Oratio", orazione; e poi c'è questa contemplazione, la preghiera spirituale nei suoi livelli più alti.

Ora facciamo un salto e ci spostiamo nel 1600, fra il 1600 e il 1700 tanto per avere dei termini di confronto remoti. C'è un libro abbastanza interessante, tradotto anche in italiano, di un barnabita che si chiamava Francesco Lacombe, il quale ha scritto una analisi dell'orazione mentale quindi è un libro dove si descrive proprio come si prega. Una analisi che è stata pubblicata a Vercelli nel 1686. Il Lacombe semplicemente elenca questi aspetti della preghiera. Dice: c'è la meditazione, l'orazione o preghiera che lui chiama anzi 'aspirazione' proprio a sottolineare questo slancio verso il Signore, e la contemplazione. E qui cita Guigo il Certosino, quasi a sottolineare come il filo continuo della Tradizione cristiana non si interrompa nemmeno attraverso quattro o cinque secoli, ancora in piena età barocca, in pieno 1600 con una disposizione della mistica e dei mistici a una analisi psicologica sottile, a osservazioni minuziose che erano siffatte, che non c'erano nella Tradizione più antica. Però la descrizione dei modi della preghiera rimane la stessa: sono sempre questi aspetti e, semmai, nel libretto del Lacombe, noi vediamo alcune definizioni di questa contemplazione, definizioni che lui raccoglie e riferisce ad alcune scuole di spiritualità che erano vivaci, o da poco state formulate ai suoi tempi e dice: viene anche chiamata 'orazione di semplicità', riferendosi appunto a questa semplicità del cuore, oppure 'orazione di fede', o 'orazione di silenzio', o - e questa era anche una delle definizioni più controverse a quel tempo - 'orazione di

quiete'. E spiega perché si chiamavano così; in sostanza sottolineando sempre questo aspetto, abbiamo detto, il tacere di noi stessi, il tacere delle facoltà umane, secondo la definizione di Teofano nella Tradizione Orientale, questa è la stessa cosa: tace l'animo dell'uomo quando parla Dio, quando è presente, perché qui non è più neppure un parlare, è la Presenza.

San Tommaso, del resto, aveva detto "la molteplicità della preghiera viene ridotta all'unità": questo vuol dire 'semplicità'. Operazione semplice è la definizione che si dava all'inizio. E anche questa 'orazione di quiete' che allora turbava molto, perché c'era la questione del pietismo, ma anche oggi sembra un po' strano: che è questa 'orazione di quiete'? Addirittura 'orazione di riposo', 'orazione di sonno', persino! Vuol dire che si dorme, come raccontava il fratello ieri. 'Orazione di sonno': beh, nella "nube della non conoscenza", che è un'opera di un Anonimo inglese scritta verso il 1350, è detto: "l'animo dorme un sonno tranquillo e riposa nell'amorosa contemplazione di Dio". Certo, sono immagini, è chiaro, non sono realtà sensibili. L'animo proprio arriva a questa convinzione di riposo assoluto, smette di darsi da fare, di tormentarsi; sembra facile e invece è una cosa difficilissima, che non si può fare da soli, ma che ci è data dalla Grazia.

E, quindi, con questo, direi, abbiamo acquisito una sorta di sguardo rapido in tre momenti diversi, si potrebbe incrementare. Per es. c'è "L'allegement, la dottrina spirituale", un'opera pubblicata dai discepoli a Parigi nel 1694. Anche questo racconta, descrive questi gradini della preghiera e parla della contemplazione infusa come frutto dei doni dello Spirito Santo, arrivando a scrivere: "la coltivazione, il coltivare i doni dello Spirito con fedeltà e fervore conduce normalmente l'anima alla contemplazione infusa". Addirittura questo. Era un gesuita che ha scritto, persona ortodossissima. Se si coltivano i doni dello Spirito: mi sembra una cosa molto importante per noi del Rinascimento che diamo tanto peso ai carismi e ci chiamiamo "carismatici". Questo l'ha scritto nel 1694: se i doni si accettano quando il Signore li dà, si coltivano. Certo non se si immagina che vengano dal Cielo e si mettono lì, ma se si coltivano ciò conduce normalmente alla contemplazione infusa. Dico, che programma, fratelli, che programma! per noi ci dà questo religioso del '600.

Dunque, si potrebbe continuare, ma ci possiamo fermare a questa quadripartizione che abbiamo visto: la lettura porta il nutrimento alla bocca, la meditazione lo mastica, lo rumina, "ruminatio" dicono gli autori del Medio Evo. Abbiamo sentito spesso Padre Natale quando dice "ruminare", ecco è un'eco di questa terminologia monastica occidentale, del Medio Evo.

La preghiera lo gusta e la contemplazione è questo sapore medesimo, questo gusto che riempie di gioia e sazia l'anima: sono di nuovo parole di Guigo il Certosino.

Questi gradi, dunque, possiamo chiamarli "gradi" perché non necessariamente devono avvenire così, la Grazia del Signore è libera ma, normalmente, avvengono in quest'ordine, si verificano in quest'ordine o si elencano in quest'ordine. Ecco questi sono una sorta di scalini, di momenti, di interiorizzazione in noi della Parola di Dio. Perché tutto questo non è che l'interiorizzazione della Parola, si parte dalla Parola, avete visto, si legge la Parola e questo è il punto di partenza, poi il resto viene come una interiorizzazione della Parola di Dio in noi e la Scrittura cresce, cresce dentro di noi e progredisce insieme a colui che la legge: "Scriptura crescit cum legente" diceva San Gregorio, che è un latino facilissimo: vuol dire "la Scrittura cresce con il lettore" mentre legge. E questo noi del Rinnovamento lo sappiamo bene. Una delle prime esperienze che io ho fatto e che mi hanno stupito enormemente perché l'avevo letto nei libri ma non capivo come potesse essere. E' stato che io conoscevo la Scrittura addirittura ho insegnato l'ebraico per dodici anni alla Università di Firenze, quindi l'avevo letta in ebraico anche. Non sapevo bene il senso intellettuale: ero in grado, se una cosa non mi torna, di andare a vedere come è in ebraico, studiare come è stata spiegata e così via. Però, leggere due versetti della Bibbia e sentire che questi versetti sono per me, che questa è la Parola, questo io non lo sapevo. Non avrei mai letto, vi ho letto prima quei versetti del Siracide che in preghiera mi hanno dato il modo, diciamo, mi hanno suggerito il modo con cui dovevo preparare questo insegnamento; se li avessi letti prima avrei detto: ma sono proprio cose banalissime, ripetizioni di verità risapute "chi osserva la legge domina l'istinto, il timore del Signore è la sapienza", ma queste sono cose che la Bibbia ha detto migliaia di volte, che non significano niente! No. Invece sì, queste sono le parole che Io dò a te oggi, ascolta. "La Scrit-

tura cresce con colui che legge". Questa è una cosa che abbiamo scoperto tutti nel Rinnovamento, tante volte nella preghiera, altrimenti non avrebbe senso la nostra lettura.

E allora vediamo in questo Rinnovamento, che cos'è la preghiera del Rinnovamento confrontata con la preghiera della Chiesa, della Chiesa eterna, della Storia della Chiesa di tutti i suoi secoli, perché questo è molto interessante. Noi, quando arriviamo al Rinnovamento ci arriviamo o dall' incredulità e ci convertiamo (molti sono stati convertiti, in Toscana almeno ce ne sono molti addirittura proprio da forme di ateismo militante, ci sono state delle conversioni clamorose), oppure veniamo da una incredulità cristiana, cioè gente che è stata cristiana da bambino, ma che poi ha abbandonato, ha trovato troppo faticoso seguire. Oppure veniamo anche da cristianità piatte, quelle forme stanche di ripetizione di riti, senza qualche cosa di stimolante. E quando arriviamo al Rinnovamento, diciamo: che bellezza questa preghiera! Ieri sera l'hanno detto in tanti, qui. Ma che preghiera che ho trovato, ma che cosa straordinaria, ma cosa hanno inventato, ma saranno protestanti? Allora, invece di ragionare così, andiamo a vedere: la preghiera, la famosa preghiera spontanea, quella che facciamo sempre nel Rinnovamento cosa rappresenta se la confrontiamo con la preghiera della Chiesa? Nella nostra preghiera si ritrova immediatamente, si ritrovano almeno tre degli aspetti che abbiamo detto prima. C'è la lettura: si dice ai principianti: Porta la Bibbia perché noi dobbiamo leggere la Bibbia. Ma come mai? ma perché si leggerà la Bibbia? allora viene subito un fratello che magari è la prima volta, tira fuori un santino e si mette a leggere quello, tanto sarà lo stesso, è una bella preghierina, magari addirittura di San Francesco, di San Tommaso, qualche volta anche un po' più basso. No, gli viene detto, guarda è meglio, noi alla preghiera leggiamo solo la Parola di Dio, queste cose qui leggile a casa. E questo non capisce e pensa: Sono gente veramente strana! non si può leggere una preghiera di San Francesco alla preghiera!

Ecco, quando noi diciamo questo, noi non facciamo altro che seguire la Tradizione dei monaci del deserto, dell'Egitto, della Tebaide e del Monte Athos e così via, fino, attraverso tutta la nostra Tradizione monastica, fino ad oggi. Perché si legge la Scrittura nella preghiera del Rinnovamento? anche se il modello l'avremo magari anche trovato dai Pentecostali o

dai Protestanti, ma noi lo facciamo seguendo un arco assolutamente solido di preghiera della Chiesa. Noi leggiamo la Scrittura perché questa è la sola Parola di Dio che abbiamo e, anzi, è la Presenza di Dio, uno dei modi in cui Gesù è il Signore, è presente in mezzo a noi e non c'è assolutamente termine di confronto con nient'altro che sia stato scritto da uomo, anche se presunto ispirato, illuminato, ecc.

Mi ricordo che ha generato un grande stupore l'anno scorso alla Conferenza Animatori a Rimini, la domanda di qualcuno che disse: Ma noi alla preghiera leggiamo non so che, i racconti di una santa donna (la Valtorta), e fu detto: Non leggeteli. Si replicò: Ma come? è una santa donna! Ma no, detto così si può pensare: Ma questi mi proibiscono di leggere un'opera pia che magari me l'ha consigliata il mio confessore. No, non mi proibiscono niente, è che la Tradizione della Chiesa è questa: noi, i fratelli greco-ortodossi, Guigo il Certosino, i Gesuiti e i Barnabiti e tutti gli altri del '600, sempre s'è considerato che la "letto divina" comincia con la lettura di questo Libro e solo di questo, perché questo Libro e solo questo è la Parola del Signore. E noi, ai nostri gruppi di preghiera leggiamo questo, e basta, leggiamo solo questo. Perché siamo nella Chiesa e non lo sapevamo; ce ne accorgiamo studiando, ma è così, non è una rettifica del Rinnovamento: siamo fedeli alla Tradizione della Chiesa. E se in 2.000 anni non si è trovato di meglio che leggere la Bibbia in preghiera, capite bene che qualche motivo ci sarà. Dico, i Santi li hanno avuti anche loro, è chiaro che San Francesco aveva scritto qualche cosa o l'hanno scritto dopo di lui San Domenico e San Tommaso hanno scritto delle preghiere bellissime, però la vera preghiera, LA PREGHIERA parte dalla lettura della PAROLA, non può partire che di lì.

Quando io leggo, quando sento leggere alla preghiera, quello non è un intervento, non è un intervento di Salvatore che adesso legge due parole dalla Bibbia, poi io apro la Bibbia e ne leggo altre due da un'altra parte, poi si canta. E si dice ai principianti: Bisogna seguire il filo della preghiera. Ma che sarà mai questo filo della preghiera? Molti si immaginano che "il filo della preghiera" sia un arbitrio dei responsabili, un arbitrio degli animatori che vogliono condurre la preghiera in una certa direzione e vogliono proibire a uno di parlare di un'altra cosa. Devo dire che questo succede; chi ha avuto responsabilità dei gruppi questo lo

sa. Dopo 3-4 anni questo fratello viene e dice: Sai, io ho capito cosa era il filo della preghiera. Quanto avevi ragione! ma lo Spirito sape s s i stasera come ci ha parlato chiaro dall'A alla Z, un discorso completo! Cari fratelli, perché lo Spirito ci possa parlare chiaro bisogna prima di tutto che noi Lo ascoltiamo, poi siamo convinti nella fede che ci parla , ma poi, soprattutto, che veramente Lo ascoltiamo. Quando viene aperta la Bibbia, se la Bibbia è stata aperta certo con discernimento da una persona normale, se non è un pazzo, ma anche poi se fosse un pazzo non vuol di re perché il Signore si può servire di tutti. Se è stata aperta con di scernimento ed è stata letta questa Parola, è un messaggio, è l'inizio di questo discorso che il Signore ci fa e veramente questo filo si snoda nel la preghiera.

Ascoltare con il cuore: è mettere insieme tutte le parole che il Signore ci dà in quella preghiera spontanea, metterle insieme, capire come si col legano tra di loro. Se voi la considerate questa applicazione del nostro spirito e della nostra mente anche, qui anche della mente veramente, questa applicazione alla Parola che ci viene data in una preghiera, voi rico noscerete in questo la "ruminatio" dei nostri medioevali. E' la forma di meditazione che abbiamo nella nostra preghiera. Quando il passo è stato letto, stamane è stato letto il brano della Samaritana, potevamo pensare: Bello questo passo, facciamo un canto e andiamo avanti. No. Salvatore ha detto: ora vediamo di capire il perché. Ecco, e ha fatto dei raccordi anche di ordine intellettuale, intellettuale su questa "samaritana". Quello era l'abbozzo della meditazione che ciascuno di noi poi continuava secondo i suoi bisogni con la sua capacità, con il suo rapporto con la Parola , il suo rapporto personale, questa mattina su quel testo. Lo Spirito ci ha parlato della promessa di Gesù, la promessa dello Spirito, lo Spirito ci ha parlato perché Gesù non è qui adesso in persona, è presente nello Spirito, lo Spirito ci ha parlato della promessa di Gesù di darci lo Spirito, a noi, oggi. E ci ha parlato seguendo un certo filo e noi abbiamo fatto la meditazione, la "meditatio", abbiamo ruminato questa Parola fermandoci sopra a questo. Una sorella ha detto una cosa, un'altra ne ha detto un'al tra, un altro ha detto: Grazie perché ci dai questo Spirito, grazie, non ce ne accorgiamo, faccelo desiderare ardentemente, non toglierci mai questa sete, e così via. Quello era il nostro modo di accogliere la Parola ,

di meditare sulla Parola. E allora nasceva la preghiera, la quale preghiera cosiddetta di "lode" non consiste nel dire: "Signore Ti lodo, lode a Te Signore, praise to the Lord, ecc. nelle varie lingue. Questa non è una preghiera di lode, questa è solo una formula, una giaculatoria, che si può insegnare a chiunque e che questo può dire senza fare, per questo, una preghiera di lode.

Che cos'è la preghiera di lode? è il calore pieno dell'animo, la convinzione, la pienezza del cuore che io devo lode a Dio, devo dare lode a Dio, non posso fare a meno di dare lode a Dio: questa è la preghiera di lode. E questa preghiera di lode che, naturalmente è sottolineata nei nostri gruppi dalle chitarre, tamburelli, ecc., tutto questo va bene, ma non è sostitutivo. Può aiutare uno che viene la prima volta a fare un bel canto, ma i tamburelli non sono sostitutivi dell'ardore del cuore che ci spinge a questa preghiera di lode.

Si può rimanere fermi (badate, fratelli, questo lo dico con tristezza, perché quando lo vedo, e lo dico a dei responsabili, naturalmente, ai futuri responsabili), si può rimanere fermi ai tamburelli tutta la vita e avere una preghiera di lode debolissima. Il gruppo può sembrare rumoroso, clamoroso, attirare gente da lontano e non esserci una preghiera di lode VERA, perché appunto non basta saltellare. Anch'io saltello volentieri, ma mi accorgo quando questo lo faccio così per unirmi agli altri e quando invece lo faccio perché il Signore mi spinge. Tutte le cose che noi facciamo, tendere le mani verso di Lui, darGli testimonianza, l'unirci alla musica con l'ondeggiare del corpo, insomma qualunque cosa che ci viene in mente di fare e che si fa nella nostra preghiera e si deve fare è bello, però deve esser vero, cioè deve nascere da dentro il cuore, deve essere preghiera del cuore, sennò è forma, è una formalità, noi sostituiamo alla vecchia forma di pregare in ginocchio, la forma di pregare seduti, a quella di tenere le mani così (che viene dall'India), quella di tenere le mani così che viene dalle catacombe, che è più bella perché viene dalle catacombe, però sono forme se non c'è dentro questa aspirazione, orazione affettiva, parlare con Dio, renderGli il sacrificio di giustizia (dice Cassiano). Il "sacrificio di giustizia" è la lode a Dio, questo è il sacrificio di giustizia.

LATO B -

... di parlare a Dio perché risponde alla grazia che Lui già mi ha concesso nel corso della preghiera attraverso la lettura della Parola e la meditazione, la ruminazione di quella Parola comunitaria, fatta insieme ai fratelli, in cui ciascuno ha portato il suo elemento, il suo contributo e, soprattutto, mentre lo Spirito a ciascuno di noi dava di capire in una maniera diversa, personale, propria, silenziosa, profonda.

A questo punto voi vedete la preghiera normale, perché questa è la preghiera normale dei gruppi della quale abbiamo scoperto già tre degli elementi, è una facile scoperta, bastava averci pensato, molti di noi lo sanno naturalmente. Io devo dire che mi sono stupito quando mi sono accorto di queste cose. Ho detto: ma guarda la preghiera del Rinnovamento come è ricca, perché qui abbiamo la lettura, abbiamo la meditazione, abbiamo la preghiera del cuore, la preghiera affettiva, lo slancio verso il Signore, la vera orazione.

E come siamo in linea con l'esperienza della Chiesa? Allora, cosa manca alla preghiera del Rinnovamento se facciamo questo confronto così formale? manca la contemplazione, certamente, ma questo è un dono naturalmente che viene dal Signore e che non può esserci per programma. E non troverete nessun manuale del Rinnovamento che dice: poi, ad un certo punto mettetevi tutti a contemplare Dio. Però, se il coltivare i doni dello Spirito porta normalmente i laici, porta normalmente l'anima alla contemplazione, se nella preghiera la Tradizione riconosce che al di là di questi tre scalini c'è questa preghiera contemplativa, noi non ci dovremmo stupire se apparisse, se potesse apparire in qualcuno dei nostri gruppi, anche questo livello di preghiera. Dovremmo essere capaci di riconoscere quando questo avviene.

Probabilmente parecchi di noi avranno esperienza di una preghiera più silenziosa, meno entusiastica. Io so che questa preghiera ad alcuni dà anche noia, poi si addormentano se la preghiera si fa meno rumorosa. Ecco, in quel caso è chiaro non sono in sintonia con questa preghiera e bisogna fare con loro una preghiera più esterna, più clamorosa, più parlata, espressiva, diciamo. Ma mi sono accorto che invece in alcuni, anche gruppi di Firenze, c'è stata un'esperienza tipica un anno in cui ci riunivamo alcuni dei più anziani la sera in una cappella nella chiesa di S. Lorenzo,

con l'intenzione di fare una preghiera normale e man mano che ci riunivamo, una settimana dopo l'altra in questa preghiera il silenzio aumentava sempre di più e non è che la gente dormisse perché era stanca la sera, perché nessuno si lamentava: Ma come è noiosa questa preghiera; come si sarebbero lamentati se questo silenzio fosse stato dovuto a noia. Invece dicevano: Come è bella! ma che preghiera bella facciamo! Pensavo: Strano, a questi piace il silenzio. E così andava avanti per molto tempo e vedo che in alcuni gruppi qualcuno diceva: Se continuiamo così alla fine staremo zitti tutta la sera. Ma di questo non ci si deve preoccupare perché bisogna lasciare che il Signore ci porti dove vuole Lui. Staremo zitti un'ora e se continuiamo a dire: Come è bella! vuol dire che questa è la preghiera giusta per noi, oggi. No, per tutti. Non si può andare in un gruppo e dire: Allora voi quando pregate state zitti un'ora. Questo non ha senso, non ci sono ricette.

Noi del Rinnovamento ci caratterizziamo per questa esperienza pentecostale, l'esperienza della Pentecoste. Questo è l'inizio di qualunque gruppo di Rinnovamento e di qualunque persona del Rinnovamento: ricevere l'effusione e fare l'esperienza della Pentecoste. Questa esperienza pentecostale, che probabilmente sarà, in altri momenti o lo sarà stata negli anni passati, approfondita anche qui nella scuola e in ogni caso si può vedere riprendendo il Profilo teologico-pastorale italiano, oppure i documenti di Malines del Card. Suenens, allora questa esperienza che è insieme esperienza, ma anche presa di coscienza, penetrazione della mente, che ha cioè tanti aspetti complessi che si potrebbero analizzare, è indubbiamente una esperienza entusiastica, su questo non c'è dubbio. Ieri sera abbiamo sentito le testimonianze: piangevo, tremavo tutto, ero caldo, ero freddo, ecc. ecc., è una esperienza di carattere entusiastico, questo stesso esplodere nel canto in lingue è una esperienza entusiastica. Esperienza entusiastica che si colloca quindi in un momento, sommovimento direi quasi, delle profondità del cuore, per parlare di nuovo secondo la terminologia cristiana-orientale, è qualche cosa che muove le emozioni anche, non c'è niente di male, siamo fatti anche di emozioni. Muove la volontà, suscita la capacità di lode. Quando prima dicevo che non basta dire: Ti lodo, per lodare, ci vuole nel mezzo che cosa? questa esperienza e questo sblocco, questa rottura per cui posso lodare davvero, sento la necessità

della lode. Dice, del resto, San Giovanni della Croce: "per se stessa l'anima non può conoscere alcuna cosa se non per mezzo dei sensi", e quindi è chiaro che i sensi vengano usati dal Signore per farci fare questa esperienza. "Dio comincia a muoverla (l'anima) dall'estremo limite dei sensi per poterla elevare verso di Sé". Ecco, allora, quando noi siamo in questa esperienza entusiastica, noi siamo in questa offerta di Dio che comincia a muovere la nostra anima dall'estremo limite dei sensi. Non mi soffermo a lungo su questo, vi faccio solo questi accenni a Giovanni della Croce, perché oggi stavo cercando di mettere la nostra esperienza in un contesto concreto, perché qualcuno dice: Sono pazzi, non sanno... Spesso facciamo le cose senza saperlo, ma siamo ben radicati nella tradizione, nella nostra tradizione. E' cosa buona per i principianti per abituare l'anima per la via dei sensi a ciò che è spirituale, ecc. ecc.

Si parlava, a proposito di questo, una parentesi brevissima, si parlava ieri sera della preghiera di effusione offerta rapidamente ai principianti, oppure no e sono state dette cose giuste. Io sono anche d'accordo su questo. In alcuni gruppi si tende ad affrettare un po' l'esperienza dell'effusione dicendo: Tanto è la grazia del Signore, non è legata la grazia alla preparazione, verissimo non è legata. Ma vi siete mai accorti di quello che Kevin Ranaghan, che è un nostro fratello americano, chiama l'effetto della porta che gira, quella che c'è quando si entra nell'albergo e uno entra e se non sta attento riesce dall'altra parte? come nei films comici. Questo lo dice lui, non è mica una battuta mia. Ecco questo effetto, voi vedete, la gente entra nel gruppo, dopo un anno o due sono già usciti, non si vedono più. Che cosa era successo? era successo che hanno colto solo l'aspetto esteriore, il canto allegro, la fraternità, l'accoglienza che sono pure cose belle e positive, ma non sono stati trasformati nell'interno. Hanno ricevuto l'effusione esteriormente, ma forse non l'hanno nemmeno ricevuta interiormente nemmeno per un momento. La preghiera di lode non è nata in loro, è nata solo l'abitudine a dire: Ti lodo, ma questa non è la preghiera di lode. Allora, occorre che cresca dentro qualche cosa, bisogna diffidare dell'aspetto puramente esteriore, non basta per entrare nel Rinnovamento prendere la ricetta esterna del Rinnovamento, bisogna prendere la sostanza di questa ricetta.

Facciamo almeno una citazione della Scrittura secondo le nostre tradizio-

ni, dice Paolo ai Corinzi: "Sta scritto, infatti, quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito. Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio".

Si dovrebbe riflettere, a questo punto, su che cosa è la fede. Noi diciamo: Signore, non ho la fede; Signore, dammi la fede! con l'idea che il Signore prende la fede, ci dà la fede, mettiamo la fede nel portafoglio, e basta, siamo a posto. Questa è l'idea che molti di noi, non dico di voi o forse di noi oggi, hanno della fede. La fede è un oggetto, è una cosa, il Signore mi ha dato la fede e spesso anche i carismi. Quanti carismi hai te? mi domandava uno che veniva da un altro gruppo, quando io ero da poco nel Rinnovamento. Perché, sai, nel mio gruppo in Calabria c'è una sorella che ne ha quattordici! Capite? la fede non si possiede, non è una cosa in cui ci si possa appagare. E' un'esperienza, è una cosa che si ripete ogni giorno, è una cosa in cui si va avanti nella vita del cristiano e per questo motivo, noi che dovremmo essere già così a posto, ci sentiamo invece tanta strada da fare.

Mi hanno raccontato che ieri qualcuno dopo l'insegnamento di Padre Gregorio sulla "Signoria di Gesù", diceva: Ah, ma guarda quante cose non sapevo!". Ma, certo, quanto più si va avanti Dio è talmente più grande di noi e, quindi, volete che noi non scopriamo, ci annoiamo davanti a Dio? Non ci possiamo annoiare mai perché Lui ci rivelerà, man mano che andiamo avanti altri aspetti della Sua grandezza.

E, allora, se succedesse, per caso, che nel vostro gruppo succedessero cose di questo tipo, per esempio ci si accorge che qualche fratello non prova più gusto nell'esperienza iniziale, nel desiderio di questa esperienza iniziale, non lo soddisfa completamente, il discernimento del responsabile deve farsi così: Si è allontanato dal Signore, o da questa forma che è la nostra del Rinnovamento?(questo viene in mente subito, si giudica subito così) oppure non sta facendo un passo avanti, non sta entrando verso questa adorazione, questo silenzio che è promesso a chi coltiverà i doni? Non si può progredire restando fermi. Naturalmente in un gruppo l'entusiasmo rimarrà sempre, perché ci sono dei nuovi, perché la nostra preghiera è fatta di questi elementi, perché la preghiera è diversa ogni volta a se

conda di quelli che ci partecipano, questo è chiaro: il Signore parla a quelli che sono lì, non a quelli che non ci sono, e quindi è diversa ogni volta. Ci saranno tutti gli elementi della preghiera in un gruppo, ma nel la persona, nei gruppi dei più anziani potrà capitare certamente che si manifesti qualche cosa che potrebbe anche assumere l'aspetto dell'aridità, del deserto e che non è detto che sia l'abbandono del Signore, ma potrebbe essere invece proprio la strada attraverso la quale il Signore ci conduce. E qui occorre certo molto discernimento per sapere se questa aridità è l'aridità di chi si fa indietro o è l'aridità di chi procede avanti. Se comunque la preghiera che si fa strada in queste persone, o in queste esperienze, è una preghiera in cui si trova soddisfazione, diciamo, a starsene, dice San Giovanni della Croce, "soli con attenzione amorosa in Dio", a restare nella quiete, nella pace interiore e nel riposo riecheggiando quello che già dicevamo altrove, ecco allora forse lì abbiamo un elemento di discernimento che questa è veramente preghiera e che si sta introducendo un tipo di preghiera che viene dopo quella affettiva che è la nostra preghiera normale, la preghiera del cuore, nella preghiera comunitaria. Certo bisogna che sia una quiete, un riposo pieno di Dio, non una quiete e un riposo derivati da motivi banali, umani, da stanchezza, da sonnolenza umana.

E' difficile, all'inizio, riconoscere questo stato perché si è abituati all'esercizio dei sensi e perché avviene gradualmente e, quindi, se era difficile per San Giovanni della Croce, figuriamoci per noi. Però, insomma, concluderei: stiamo attenti al presentarsi di una preghiera di silen zio, perché questo è proprio il modo più comune in cui si presenta nei gruppi, un certo amore per il silenzio per momenti lunghi di silenzio pieno. Questo silenzio pieno è indubbiamente la presenza di un qualche cosa che poi si verificherà anche nella preghiera privata, naturalmente, delle persone. Io adesso parlo sempre di preghiera comunitaria.

Che cosa può succedere? che cosa sottolinea questo raggiungimento di qualche anche iniziale, tenue, aspetto di preghiera contemplativa di solito? Di solito, in questa fase, questo anche è importante, riappare la distanza fra il Creatore e la creatura. Mentre nel momento della preghie ra del cuore, Dio sembra vicinissimo che quasi non ci sono più diaframmi, io gli parlo così con una grande confidenza, e questo è un grande risul-

tato rispetto alla formalità con cui si trattava oggi, ma è la mia conversione. Nel momento della preghiera di silenzio può anche succedere che Dio riappare, questo Creatore, più lontano e riappare anche il peso, in un certo senso, quel peso che ci era stato levato completamente, adesso riappare un po', adesso riappare la Croce. Ma badate che questo è molto positivo. Abbiamo sentito parlare anche ieri di esperienze della croce, certamente è nel programma di questa scuola di parlare qualche momento anche di questo.

la croce, questa esperienza che si diceva prima, direi quasi seria, profonda, silenziosa, è quella che ci rimette anche in grado di vedere quello che c'è intorno a noi, con gli occhi di Dio si dice, ma come? i nostri occhi è chiaro che non sono gli occhi di Dio, io vedo con gli occhi di Dio un pochino, pochissimo, appena, un barlume, ma potrei vedere anche di più. Allora, generalmente, nel momento entusiastico mi va tutto bene e vedo con gli occhi di Dio la bellezza. Per esempio qui sarebbe facilissimo vedere la bellezza della natura e dimenticarsi però che al di là di questo boschetto cominciano le borgate, comincia la fame, la droga, la prostituzione, la disoccupazione, l'uccisione, passiamo oltre e il Sud Africa, il Libano; questa partecipazione alla sofferenza anche, una partecipazione molto seria. S'è detto qualche volta che già prima dell'effusione, l'effusione, già la stessa esperienza entusiastica ci dovrebbe mettere in grado di farci carico della, diciamo pure, rivoluzionarietà del cristiano nell'ambiente in cui vive e della non paura del cristiano a scontrarsi con le strutture del coraggio, per metterla in modo positivo, del cristiano a tutto quello che succede. Qualche volta si dice "il Rinnovamento addormenta la gente", ma se l'addormenta non è il Rinnovamento, il nostro Rinnovamento, il vero Rinnovamento risveglia le energie dell'uomo, lo colloca appunto davanti al Signore, gli fa vedere le cose con gli occhi del Signore se la Grazia scende certamente dal suo Spirito, e quindi l'impegno, il cosiddetto impegno c'è nei nostri Gruppi. L'impegno nasce, l'impegno ad impegnarsi nella propria professione che sarebbe già moltissimo, ma anche l'impegno ad impegnarsi in tante altre cose. Insomma, l'impegno a fare il combattimento della giustizia, che è quello che il Signore ci propone, anche concretamente. Qui per riallacciarsi alle parole iniziali, congiungere la contemplazione con cui aderire a Dio con la mente e il cuo

re, con l'ardore apostolico che non è solo annuncio e basta, ma è tutto quanto quello che noi possiamo fare nella società.

*
* *

A cura del
Gruppo "Maria" del R.n.S.
Basilica di S.Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello - ROMA

PRO MANOSCRITTO AD USO STRETTAMENTE INTERNO
dei Gruppi del Rinnovamento nello Spirito

Preghiera

Vieni luce vera
Vieni eterna vita
Vieni mistero nascosto
Vieni tesoro senza nome
Vieni realtà ineffabile
Vieni persona che sfugge alla comprensione umana
Vieni gaudio imperituro
Vieni luce senza tramonto
Vieni speranza vera di tutti i salvati
Vieni resurrezione dei morti
Vieni mio respiro e mia vita
Vieni consolazione della mia anima spregevole
Vieni mia gioia e mia gloria,
Mia perenne letizia.
Io ti ringrazio perché senza confusione,
Immobilmente, immutabilmente,
Ti sei fatto un solo spirito con me,
E benché Tu sia Dio,
Al di sopra di ogni cosa,
Sei diventato per me TUTTO IN TUTTE LE COSE.

(Simeone, *il Nuovo Teologo*
"Dei divini amori" 1, P.G. CXX)

SPAZIO PER LE RIFLESSIONI PERSONALI:

[illegible]

This image shows a single sheet of cream-colored paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There is no handwriting or other markings on the paper.

